

Tempo di esami anche per Dante Alighieri...

## Prove di fede

Durante la sacra processione che si snoda, sotto gli occhi di Dante attonito e riverente, nella foresta dell'Eden, la fede, modellata in una sagoma femminile candida come «neve testé mossa» (*Purgatorio*, XXIX, v. 126),<sup>1</sup> danza accanto alla ruota destra del carro simboleggiante la Chiesa. La accompagnano le altre virtù teologali, che da essa si originano: la carità, rossa quanto il fuoco, e la speranza, smeraldina.<sup>2</sup> Allegoria e simbolo sono qui limpidamente eloquenti, grazie alla personificazione e ai cromatismi (tutti intensissimi) scelti dal poeta.

In ben diverso modo il tema della fede viene affrontato allorché il 'viaggiatore dell'Aldilà', condotto da Beatrice verso l'Empireo, giunge infine, di pianeta in pianeta, al Cielo Stellato: per l'esattezza, alla costellazione dei Gemelli, sotto il cui influsso – e dunque tra maggio e giugno – egli nacque nell'anno 1265. Lassù, dove il gaudium dell'unione con Dio esplose in luce sempre più inebriante e in canti dalla dolcezza sempre più indicibile per le facoltà umane, Beatrice esortò il suo discepolo e pupillo a **sottoporsi all'esame in materia di fede**; a tentare Dante «di punti lievi e gravi» (*Paradiso*, XXIV, v. 37) sarà San Pietro.

Non solo l'altezza dell'interlocutore, l'apostolo sul quale Cristo edificò la Chiesa,<sup>3</sup> ma il tema stesso del dibattito costituisce una sfida assai ardua; non a caso, il lessico dell'Alighieri, nel descrivere l'interiore preparazione al confronto, sprigiona echi guerreschi:

*Sì come il baccialier s'arma e non parla  
fin che 'l maestro la question propone,  
per approvarla, non per terminarla.*

48

*così m'armava io d'ogne ragione  
mentre ch'ella dicea, per esser presto  
a tal querente e a tal professione.*

51

(*Paradiso*, XXIV, vv. 46-51)

<sup>1</sup> Per le citazioni dalla *Commedia* si fa riferimento, qui e in seguito, all'edizione a cura di Anna Maria Chiavacci Leonardi, Milano, Mondadori, 3 volumi, (*Inferno* 1991, *Purgatorio* e *Paradiso* 1994).

<sup>2</sup> Prima che il poeta-pellegrino sia arrivato, dinnanzi all'Angelo confessore, alla soglia delle sette cornici, le virtù teologali, proprie del mondo rinnovato dal Cristianesimo, gli erano apparse, dalla Valletta dei Principi, con l'aspetto di stelle, nel cielo notturno (*Purgatorio*, VIII, vv. 88-90). Queste «tre facelle» (ivi, v. 89) sostituiscono, a partire dal vespero, le «quattro stelle chiare» (ivi, v. 91) sulla cui luce si era posato lo sguardo di Dante appena emerso dall'abisso dell'*Inferno*; emblema delle virtù cardinali – prudenza, giustizia, fortezza e temperanza – vive e operanti anche tra i pagani, le quattro stelle a propria volta acquisiscono forma muliebre, nella sfilata edenica, e vengono rappresentate, sul lato sinistro del carro, «in porpore vestite» (*Purgatorio*, XXIX, v. 131); una – la prudenza – ha «tre occhi in testa» (ivi, v. 132), a segnalare la sua cognizione su eventi passati, presenti, futuri.

<sup>3</sup> Con un militaresco latinismo, Dante lo definisce (*Paradiso*, XXIV, v. 59) «l'alto primipilo», ossia il primo combattente in difesa del Credo sul quale sta per pronunciarsi; parlare al Santo è dunque, per il pellegrino terreno, un ulteriore dono della Grazia.

La mimesi della *disputatio tentativa* attraverso la quale, al tempo di Dante, si suggellava la fase iniziale degli studi in teologia (disciplina vertice del sapere, secondo la classificazione medievale del trivio e del quadrivio), si articola in una sequenza di scambi di battute: alle parole del discepolo (una sorta di 'apertura'), fondate sui testi sacri e sulle pagine dei padri della Chiesa, il Santo replica con manifesta soddisfazione, ma altresì senza concedergli requie argomentative.

*E seguitai: «Come 'l verace stilo  
ne scrisse, padre, del tuo caro frate  
che mise teco Roma nel buon filo,* 63

*fede è sustanza di cose sperate  
e argomento de le non parventi;  
e questa pare a me sua quiditate».* 66

*Allora udi': «Dirittamente senti,  
se bene intendi perché la ripuose  
tra le sustanze, e poi tra li argomenti».* 69

*E io appresso: «Le profonde cose  
che mi largiscon qui la lor parvenza,  
a li occhi di là giù son sì ascose,* 72

*che l'esser loro v'è in sola credenza,  
sopra la qual si fonda l'alta spene;  
e però di sustanza prende intenza.* 75

*E da questa credenza ci conviene  
silogizzar, sanz'aver altra vista:  
però intenza d'argomento tene».* 78

*Allora udi': «Se quantunque s'acquista  
giù per dottrina, fosse così 'nteso,  
non li avria loco ingegno di sofista».* 81

(Paradiso, XXIV, vv. 61-81)

Il ricorso al latinismo «quiditate» (v. 66) corrispondente a essenza (termine peculiare del linguaggio filosofico, quali sono del resto sostanza, argomento, «intenza», ossia significato), nonché la messa in opera, di terzina in terzina (e di pensiero in pensiero) del sillogismo, strumento implacabile – quando correttamente inteso e praticato – del ragionamento, rischierebbero di confinare l'episodio in un'atmosfera di elitarismo sapienziale, se non intervenisse, a bilanciarne l'astratta specificità e ad esprimere l'effetto di gioia che la fede determina l'innesto, lungo lo snodarsi del dialogo, di immagini attinte da differenti – e svariati – campi semantici.

Così, il dominio sulla difficile materia mostrato dall'Alighieri e la sua convinzione a riguardo corrispondono al possesso di una moneta, perfetta per conio e lega, «sì lucida e sì tonda» (ivi, v. 86) da non poter essere adombrata neppure dal sospetto di un "forse";<sup>4</sup> l'Antico e il Nuovo Testamento, inondati della «larga ploia / de lo Spirito Santo» (ivi, vv. 91-92), sono chiamati «le vecchie e [...] le nuove cuoia» (ivi, v. 93), e l'allusione al materiale scrittoria ormai millenario suona affettuosamente devota, nell'antepore i testi sacri a qualsiasi elaborata trattazione intellettualistica che, a loro confronto, risulterebbe solo una «dimostrazion [...] ottusa» (ivi, v. 96); in una *climax* ascendente di luce e di verità «l'evangelica dottrina» (ivi, v. 144) «è la favilla / che si dilata in fiamma poi vivace, / e come stella in cielo [...] scintilla»<sup>5</sup> (ivi, vv. 145-147).

La fede – la fede autentica, che scaturisce dai Vangeli – non è privilegio dei dotti, oggetto di dissertazioni e dispute accademiche. La fede è vita concreta: è la moneta da riporre nella bisaccia dei giorni contro ogni affanno, poiché nulla ne corrode o intacca il pregio, è la scintilla che diventa fiamma nel camino, a riscaldare, colmandolo, un improvviso vuoto nel cuore, è lo splendore immutabile degli astri accesi nelle nostre notti.

La nostra vita, povera e meravigliosa, terribile e tenera, viene racchiusa in essa.

«Come stella in cielo *in me* scintilla» (v. 147) afferma Dante, limpidamente sicuro. Senza dubbio, mentre pronuncia queste parole, egli si sente, egli è sicuro. Ma tale non era sempre stato, e il suo smarrimento nella selva oscura, successivo alla scomparsa di Beatrice e coincidente con l'errore di ritenere sufficienti, per un uomo, le mere risorse dell'intelletto non rischiarato dalla luce di Dio aveva richiesto, quale unica espiazione adeguata e unico possibile mezzo di salvezza, proprio il viaggio oltremondano... e il suo racconto.

Il poeta che, prossimo alla visione suprema dell'Empireo, dichiara ciò in cui crede intervallando immagini semplici e terse di quotidiano Cristianesimo alla professione esposta con sapienza a San Pietro, superato il traviamiento, è ora ben saldo nella riconquistata fede.

Dal momento in cui la ritrovò, continua infatti a darne prova (prove).

Lo fa con il poema – *l'intero poema* – che ha scritto e scrive per noi. Per noi che l'abbiamo letto, lo leggiamo, lo leggeremo.

E la sua fede, almeno in parte, diventa nostra.

Prof.ssa FRANCESCA FAVARO  
Docente di Lettere al Liceo "Tito Livio" di Padova  
Vicedirettore del Centro di Ricerca "Lo Stilo di Fileta"

---

<sup>4</sup> Dante ricorre, nel v. 87, all'efficacissimo verbo parasintetico "inforsarsi".

<sup>5</sup> La corrispondenza tra la verità di Cristo e lo splendore chiaro di una stella ritorna nella descrizione delle nove gerarchie angeliche: il poeta, guidato da Beatrice alla comprensione di ciò cui assiste, guarda debitamente... «e come stella in cielo il ver si vide» (*Paradiso*, XXVIII, v. 87).